

MARISA BONAMICI

LO SCALO PORTUALE DI SAN ROCCHINO IN VERSILIA

NEL contesto di questo convegno, dedicato alle rotte commerciali nello scacchiere nord-occidentale del Mediterraneo, il tema che mi accingo a trattare concerne la Versilia, ovvero i tempi e i modi del processo di coinvolgimento di questo distretto estremo della regione etrusca nella rete degli cambi marittimi. Ho inteso il distretto in senso lato, come quel territorio che si estende dall'Arno, o meglio dal Serchio fino al Magra, una fascia di pianura costiera che dovette essere orlata di lagune e facile agli approdi, affacciata sull'ampio seno dell'alto Tirreno, chiusa alle spalle dal sistema collinare della Versilia propria (rilievi di Camaiole, Seravezza e Pietrasanta) e, più a Nord, dal massiccio montuoso delle Alpi apuane.¹ La ubicazione di questo distretto, situato all'estremità settentrionale della costa tirrenica, nella zona che vide l'affrontarsi di due diverse etnie, la configurazione geofisica e infine la presenza di arterie fluviali - Arno, Serchio e Magra - che ne assicurano il collegamento con l'interno conferiscono alla regione una spiccata vocazione per gli scambi e una naturale funzione di transito.

Come risulta ormai assodato dai numerosi lavori degli ultimi venti anni, il distretto versiliese si qualifica come parte integrante, almeno dal VII sec. a.C., del territorio della città etrusca più settentrionale, Pisa, come dimostra la documentazione epigrafica, che conta ora un nuovo testo,² e la cultura materiale nei suoi vari aspetti, dal repertorio ceramico³ ai cippi del prezioso marmo locale, che legano il bacino che è sede dei giacimenti della materia prima alla città che, unica in tutta l'Etruria, si distingue per questa speciale produzione artistica, dovuta - non dobbiamo dimenticare - ad un fenomeno di profonda acculturazione di impronta ellenica.⁴

Malgrado che materiali di importazione non manchino in altri siti del distretto,⁵ Versilia nelle comuni conoscenze e in questa mia comunicazione significa essenzialmente San Rocchino, un sito ubicato attualmente alla periferia Est di Viareggio, in una zona che dovette ospitare in antico un sistema di lagune del quale il lago di Massaciuccoli è tuttora un relitto.

Qui, un primo saggio eseguito dal Gruppo Archeologico di Viareggio sotto la direzione del compianto Antonio M. Radmilli e successivamente, negli anni 1969 e 1970, due campagne condotte da Mauro Cristofani misero in luce un piccolo insediamento che fu subito interpretato come uno scalo marittimo. Trattandosi di un insediamento di tipo minore e di certo non largamente co-

¹ In generale sulla configurazione geomorfologica e sull'archeologia del distretto in epoca preromana si veda il catalogo della mostra, tenutasi a Pietrasanta nel 1990, dal titolo *Etruscorum ante quam Ligurum. La Versilia tra VII e III secolo a.C.*, a cura di E. Paribeni, Pontedera, 1990 (in seguito abbreviato *Versilia 1990*).

² Cfr. M. BONAMICI, in *REE*, LXV-LVIII, 2002, p. 319 sgg., n. 16.

³ Sul repertorio ceramico in uso nei due ambiti territoriali (Pisa e Versilia) non si dispone al momento di uno studio sistematico, soprattutto per quanto attiene alle produzioni di uso comune. Il fenomeno di una larga convergenza emerge tuttavia con chiarezza sulla base dei lavori parziali attualmente disponibili e dei quali citeremo i più significativi: M. BONAMICI, *Contributo a Pisa arcaica*, in *Secondo Congresso Internazionale Etrusco. Atti*, Roma, 1989, p. 1135 sgg.; G. CIAMPOLTRINI, *Bucchero e ceramiche nella tradizione del bucchero nella valle del Serchio (VI-V secolo a.C.)*, in M. BONGHI JOVINO (a cura di), *Produzione artigianale ed esportazione nel mondo antico. Il bucchero etrusco*, Atti del colloquio internazionale, Milano, 1993, p. 97 sgg.; S. BRUNI, *Pisa etrusca*, Milano, 1998, p. 86 sgg. Un quadro assolutamente omogeneo si evidenzia sulla base del repertorio dei materiali di importazione: M. BONAMICI, *Apo de Antiou Tyrrhenoi ethnos (Ps. SKYL, 5). Contributo alle rotte arcaiche nell'alto Tirreno*, «StEtr», LXI (1995), 1996, in particolare p. 17 sgg. (in seguito abbreviato BONAMICI, *Contributo*).

⁴ Sul problema cfr. M. BONAMICI, *I monumenti funerari di marmo*, in *Versilia 1990*, p. 151 sgg., con bibliografia precedente.

⁵ Si vedano senza pretesa di completezza M. A. VAGGIOLI, in *Versilia 1990*, p. 106, n. 64, fig. 49 (anfora etrusca da Migliarina presso Viareggio); E. PARIBENI, *ivi*, p. 138 sgg., nn. 1-2, fig. 74 (kylix e skyphos attici a figure rosse), p. 145, nn. 25-27, 32, fig. 78 (due anfore attiche, una massaliota e una etrusca) da Casa Baldi a Pozzi di Seravezza.

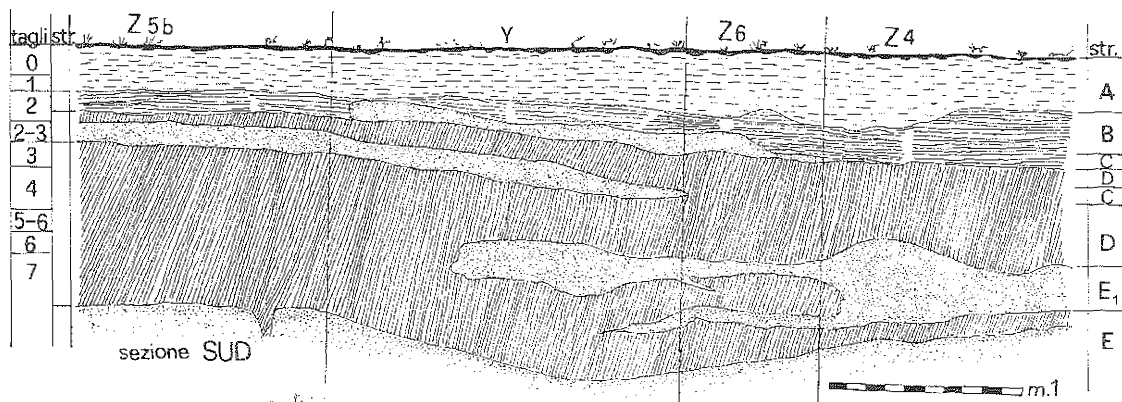


FIG. 1. San Rocchino. Stratigrafia dell'insediamento (da «NS», 1970).

nosciuto tra gli studiosi non sarà forse inopportuno in questa sede fornire una breve illustrazione della situazione stratigrafica (FIG. 1) e delineare sinteticamente la storia delle ricerche.¹

Alla base del deposito fu individuato, ma non esplorato in estensione, un livello di sabbia (strato E), che restituì a più riprese i materiali più antichi, databili negli ultimi decenni dell'VIII sec. a.C., che segnano la nascita dell'abitato, sulla cui strutturazione, per questa fase, non fu mai attinto alcun dato, anche per l'obiettivo difficoltà di esplorare un deposito che risultò giacere al di sotto della quota della falda acquifera. Lo strato sovrastante era costituito da un potente letto di torba (strato D) che includeva abbondanti resti di una bonifica del suolo ottenuta con fascine e palizzate lignee e che fu suddivisa a sua volta in due livelli: da quello inferiore (T₂) provengono materiali di fine VII-prima metà VI sec. a.C., mentre in quello superiore furono rinvenuti materiali che si scaglionano tra la metà e la fine del VI sec. a.C.² Lo strato di fascine costituiva la preparazione sulla quale insisteva il piccolo nucleo abitato (strato C), composto di quattro capanne disposte attorno ad uno spiazzo libero munito di pozzo, una sistemazione in qualche modo regolare la cui cronologia va posta, dopo il recente censimento dei materiali del quale dirò, in epoca non anteriore allo scorcio del VI sec. a.C. Infine, al di sopra del livello di abitazioni uno strato di sabbia segnava l'abbandono del sito che tutti gli studiosi hanno concordemente posto attorno alla metà del V sec. a.C. Con la fine del IV sec. a.C., nell'ambito di un generale clima di ripresa di tutto il distretto e dei traffici marittimi che lo percorrono il sito viene rioccupato e, in armonia con la sua antica vocazione, svolge ancora la funzione di approdo.

Nel 1975, a pochi anni dalla conclusione del suo intervento, Mauro Cristofani riferì delle ricerche da lui condotte in un lucidissimo saggio, nel quale la sequenza culturale emersa nel sito veniva inserita nell'ambito della, allora pressoché sconosciuta, situazione archeologica del distretto nord-occidentale della Toscana.³ Con grande lungimiranza e in tempi non sospetti egli rilevò la connotazione etrusca dell'abitato, al pari dell'intero distretto versiliese, sotto il profilo della cultura materiale e delle testimonianze epigrafiche e nello stesso tempo individuò per S. Rocchino la

¹ Di importanza fondamentale per la lettura stratigrafica del sito rimane la relazione, precisa e circostanziata, dei primi scavatori: G. FORNACIARI, G. MENCARINI, *Massarosa (Lucca). Insediamento palafitticolo in località S. Rocchino*, «NS», 1970, p. 149 sgg.

² Si tratta di materiali al momento inediti, frutto del censimento tuttora in corso: due esemplari di anfore etrusche di tipo Py 4, della varietà più antica, un piede di *stemmed cup* attica databile al 525-500 a.C., un frammento comprendente orlo, ansa e parte di vasca di una coppa ionica a decorazione lineare della seconda metà del VI sec. a.C. Si avverte che per le anfore etrusche si adotta, salvo diversa indicazione, la tipologia elaborata nei due classici contributi: F. PY, M. PY, *Les amphores étrusques de Vaunage et de Villevieille (Gard)*, «MEFRA», 86, 1974, p. 141 sgg.; M. PY, *Les amphores étrusques de Gaule méridionale*, in *Il commercio etrusco arcaico*, cit. a p. 499, nota 2, p. 73 sgg. Trattandosi di una classificazione largamente entrata nell'uso, si omette, nei singoli casi, la citazione bibliografica dei due lavori.

³ M. CRISTOFANI, *Osservazioni preliminari sull'insediamento etrusco di Massarosa (Lucca)*, in *Archaeol Neppi*, p. 183 sgg.

funzione di scalo, istituendo un collegamento con l'abitato di Chiavari che a distanza di venti anni le ricerche recenti hanno pienamente riscoperto e valorizzato.

Infine, nel 1990, nell'ambito della Mostra sulla Versilia etrusca, Adriano Maggiani ha pubblicato e ristudiato un'ampia scelta di materiali dei vecchi scavi, mettendo l'accento sul ruolo empirico del piccolo sito nell'ambito delle rotte mediterranee,¹ un tema divenuto in quel momento di grande attualità anche per merito di incontri scientifici quale quello, per tutti memorabile, organizzato da M. Cristofani sul commercio etrusco arcaico.²

Dopo l'allestimento della mostra di Pietrasanta, essendo emersa la necessità, sul piano scientifico, di preparare una edizione totale dei reperti, si è costituito un gruppo di lavoro coordinato da chi vi parla e composto da alcuni allievi dell'Università di Pisa, con la collaborazione e il costante aiuto di Emanuela Paribeni, funzionario responsabile per il territorio. Da questa ricognizione sistematica, che è in fase di completamento, sono emerse non poche novità, la più importante delle quali, - direi - consiste nella possibilità stessa, ora a censimento quasi ultimato, di elaborare, sia pure su una base numericamente ridotta, istogrammi e considerazioni di carattere quantitativo, come si vedrà più oltre.

Ma prima di procedere, devo menzionare due interventi sulla problematica della Versilia, che, per essere recentissimi, costituiscono un riferimento obbligato per i nuovi dati. Il primo è l'articolo opera di chi vi parla - e chiedo scusa per la autocitazione - pubblicato su «Studi Etruschi» 1996 relativo alle rotte nell'alto Tirreno che, prendendo spunto da un coperchio di cofanetto ligneo analogo ad un esemplare del relitto del Giglio, si articola poi su due temi fondamentali: da una parte, sul piano del circuito a carattere locale, la scoperta di numerosi scali marittimi sulla costa ligure (Bocca di Magra, Fiumaretta, Pieve di San Venerio, ai quali ora si aggiungono Ameglia e Rapallo) gestiti da Etruschi e dall'altra, sul piano delle rotte di grande distanza, la valorizzazione di una serie di dati circa la forte probabilità di una frequentazione diretta della Versilia, e prima ancora di Pisa, da parte dell'elemento greco, nel caso di estrazione focese.³

Ancora sul tema della frequentazione greca verte il recentissimo contributo di A. Maggiani in «Studi Etruschi» 1998, che rende noti tre frammenti di kotyle di imitazione di tipo protocorinzio pertinenti forse a due esemplari, rinvenuti da Cristofani nella campagna 1970, proponendone una cronologia ancora negli ultimi decenni dell'VIII sec. a.C. e invocando per la loro distribuzione un vettore greco.⁴

Passiamo adesso ad alcuni dei nuovi elementi che emergono dal riesame dei materiali.

Il contributo di novità più rilevante riguarda proprio la prima fase dell'insediamento, da porsi tra lo scorcio dell'VIII e i primi decenni del VII sec. a.C. Al repertorio ceramico quale conosciamo al momento e composto da anforette carenate di impasto nero di provenienza etrusco-meridionale e dalle kotylai di tipo geometrico appena menzionate devono aggiungersi, oltre ad altri vasetti carenati,⁵ tre esemplari di kyathos di impasto buccheroides nero (FIGG. 2-3; Tav. I, a-b), di un tipo attestato in area vulcente e tarquiniese, che, finora non documentato a San Rocchino, ma da me individuato a suo tempo nei livelli recenti della Grotta del Leone di Agnano (Monti Pisani), costituisce una sorta di fossile guida del più antico circuito commerciale costiero emanante dalle zone meridionali e avente come terminale la costa ligure. La distribuzione di questi oggetti nel distretto nord-occidentale prevede, senza pretesa di completezza: Populonia,⁶ Volterra,⁷ Pisa, Grotta del Leone,⁸ San Rocchino, Chiavari.⁹

¹ A. MAGGIANI, *S. Rocchino (Massarosa)*, in *Versilia* 1990, p. 69 sgg.

² *Il commercio etrusco arcaico*, atti dell'incontro di studio, Roma, 1985 («QuadAEl», 9).

³ Si tratta di BONAMICI, *Contributo*, cit. a p. 493, nota 3.

⁴ A. MAGGIANI, *La stele di Lerici e l'ophismòs dei Liguri in età arcaica*, «StEtr», LXII (1996), 1998, in particolare p. 57 sgg.

⁵ Si tratta di tre anforette confrontabili con MAGGIANI, in *Versilia* 1990, p. 76, nn. 13-14, fig. 31.

⁶ A. ROMUALDI, *Populonia tra la fine dell'VIII e l'inizio del VII secolo a.C.: materiali e problemi dell'Orientalizzante antico*, in *Atti Salerno-Pontecagnano*, p. 177, tav. III, 7.

⁷ M. BONAMICI (a cura di), *Volterra. L'acropoli e il suo santuario*, Pisa, 2003, p. 193, n. 1, fig. 5.1. Un ulteriore esemplare dal territorio volterrano (Casalvecchio) è segnalato da A. Maggiani in questo stesso convegno.

⁸ M. BONAMICI, *L'epoca etrusca: dall'Età del Ferro alla romanizzazione*, in *San Giuliano Terme. La storia, il territorio*, Pisa, 1990, p. 105 sgg., figg. 4, n. 1, 5, perfettamente confrontabile con il nostro esemplare di FIG. 3.

⁹ P. MELLI, *Buccheri ed "impasti bucheroidi" in Liguria*, in M. BONGHI JOVINO (a cura di), *op. cit.* a p. 497, nota 3, p. 114 sgg., fig. 5, dove i nn. 4-6 sono confrontabili con il nostro esemplare di FIG. 2.

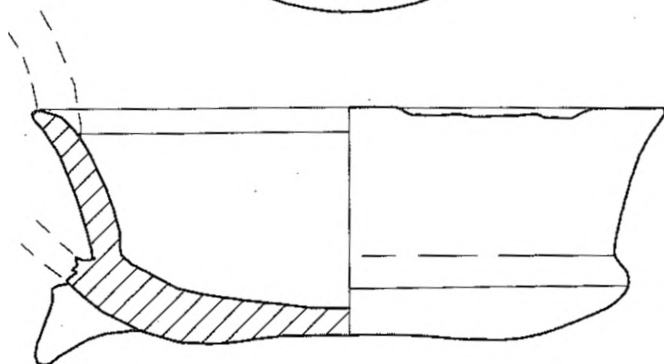
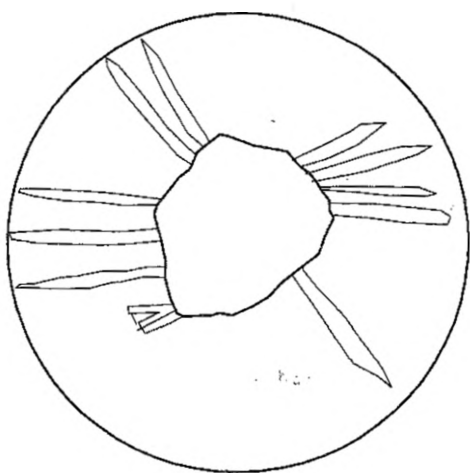


FIG. 2. San Rocchino. Kyathos di impasto buccherioide (1:1).

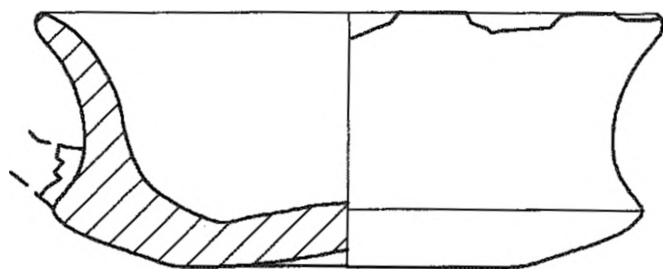


FIG. 3. San Rocchino. Kyathos di impasto buccherioide (1:1).

In questo stesso orizzonte si inseriscono tre esemplari di anfore pertinenti a due tipi, che rappresentano i contenitori da trasporto più antichi restituiti dall'insediamento e segnano dunque il suo precoce ingresso nel sistema degli scambi commerciali. La morfologia inconfondibile dei due tipi, caratterizzati l'uno da spalla bombata, assenza quasi totale di collo e breve orletto ingrossato a profilo angolato (FIGG. 4-5; TAV. 1, c), l'altro da collo alto svasato (FIG. 6), denuncia in modo inequivocabile la loro appartenenza alla grande famiglia delle anfore fenicio-occidentali.¹ Ma è forse possibile precisare ulteriormente questo dato, individuando una origine più circoscritta dei due oggetti. Infatti da una parte la stretta analogia con esemplari dalla necropoli di San Montano,² dall'altra i risultati delle analisi petrografiche eseguite gentilmente dal collega R. Docter³ consentono di affermare con un buon grado di certezza che si tratti di anfore di produzione pithecusana, della varietà denominata «pithecusana grezza A», la cui cronologia si pone tra gli ultimi decenni dell'VIII e la metà del VII sec. a.C.⁴

Inutile rimarcare a questo punto il carattere straordinario del rinvenimento, nel quale si ha, ad un tempo, il termine più settentrionale nell'areale di diffusione della classe e l'unico dato di provenienza rispetto all'intero territorio etrusco

¹ Si tratta notoriamente di una 'classe' di materiali tuttora assai dibattuta soprattutto per quanto attiene ai possibili criteri di raggruppamento e di distinzione delle singole produzioni e sulla quale solo in anni recenti si vanno acquisendo alcuni punti fermi grazie da una parte alla massiccia edizione di materiali di diversi ambiti, dall'altra all'introduzione nel problema dei dati delle analisi di tipo archeometrico. Per una esauriente rassegna delle problematiche di questi contenitori e della relativa letteratura scientifica si veda da ultimo il lavoro di L. PETACCO, *Anfore fenicie, anfore pithecusane, anfore etrusche: considerazioni sul modello 'tirrenico'*, in *Miscellanea etrusco-italica* III («QuadAET», 29), 2003, p. 37 sgg. Altri contributi verranno richiamati nelle note seguenti.

² I nostri due tipi appaiono confrontabili, senza pretesa di completezza, con G. BUCHNER, D. RIDGWAY, *Pithekoussai I* (*MonAntLinc*, s. monografica, IV), Roma, 1993, rispettivamente p. 394, tomba 343-1, tav. 194 e p. 413, tomba 366-1, tav. 199.

³ Come mi comunica il collega Docter, al quale va il mio più caloroso ringraziamento: «your amphora no. 1 is near identical with what I consider to be Pithecusan in Carthage (...) e.g. fragment KA91/374-3, which was sampled. These correspond to the 'Pithecusane grezza A' type published by Buchner-Ridgway as well as Durando» (lett. del 16.4.2004).

⁴ N. DI SANDRO, *Le anfore arcaiche dallo scarico Gosetti, Pithecusa*, Naples, 1986, p. 106 sgg.; F. DURANDO, *Indagini metrologiche sulle anfore commerciali arcaiche della necropoli di Pithekoussai*, «AION ArchStAnt», XI, 1989, p. 87 sg.

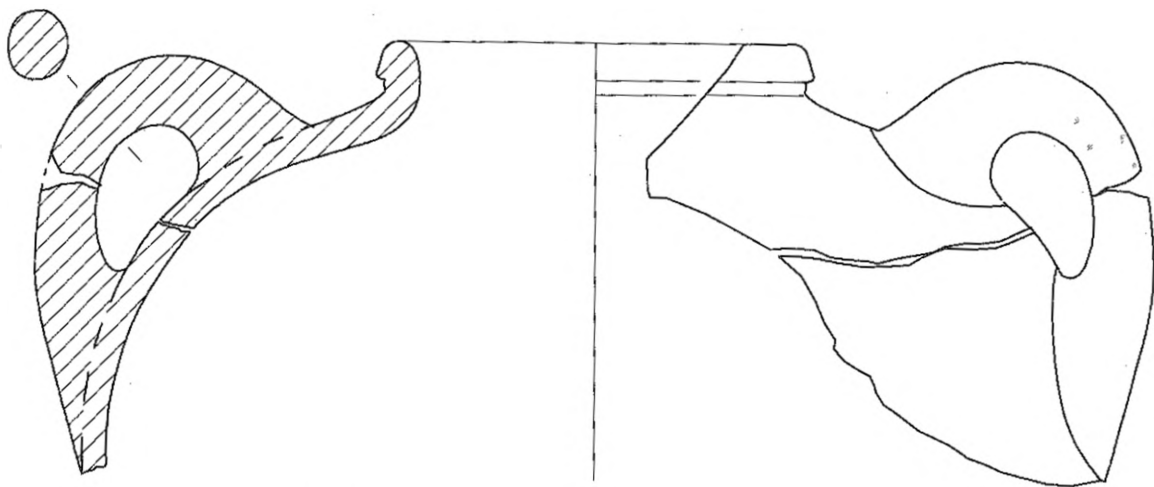


FIG. 4. San Rocchino. Anfora della classe «pitecusana grezza A» (1:2).

(FIG. 7).¹ Calando il problema sulla situazione archeologica versiliese, e dunque sul possibile vettore che può avere fatto giungere questi rari contenitori fino ad un luogo così appartato, non posso fare a meno di rilevare che la totale assenza della classe in Etruria induce virtualmente ad escludere il vettore etrusco-meridionale, peraltro ampiamente presente in questo distretto costiero e nello stesso sito di San Rocchino, come documentano i materiali d'impasto sopra menzionati.² Ancora in base all'assenza totale di attestazioni sull'isola, appare ugualmente da escludere, nel caso particolare, un ruolo della Sardegna, vale a dire un eventuale vettore fenicio ovvero nuragico, ambedue certamente non improbabili sul piano della verosimiglianza storica.

Non resta dunque che ipotizzare come eventualità più attendibile la presenza

nello scacchiere dell'alto Tirreno, e fino da epoca così antica, dell'elemento commerciale greco, in linea con quanto ha proposto Maggiani nel recente intervento di cui si è detto. Elemento commerciale greco che forse è lecito ora, alla luce delle nuove evidenze, qualificare decisamente in senso euboico-pitecusano, sulla base non solo della classificazione tipologica e delle analisi tecniche relative ai due oggetti qui discussi, ma più in generale del fatto che questa classe di anfore risulta attestata, oltre che sull'isola, in ambienti che, o sono prossimi geograficamente al grande centro emporico (Laurentina, Milazzo), ovvero, come Cartagine, sono ad esso uniti da profondi

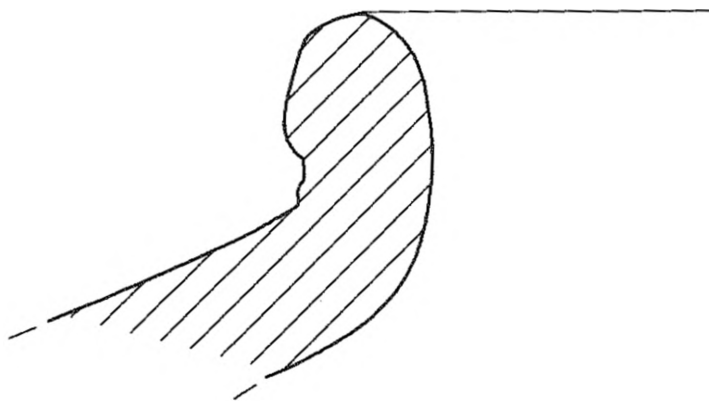


FIG. 5. Anfora c.s. Particolare dell'orlo (1:1).

¹ Circa l'area di distribuzione della classe si veda R. F. DOCTER, *Die sogenannten Ziti-Amphoren: nuragisch und zentralitalisch* (19.09.1997), «J. Jungius-Ges. Wiss. Hamburg», 87, 1998, p. 359 sgg., fig. 3, nella quale sono segnalati, oltre al luogo di produzione, La Laurentina, Milazzo, Cartagine.

² Sul tema rimane di interesse fondamentale il lavoro di G. COLONNA, in F. M. GAMBARI, G. COLONNA, *Il bicchiere con iscrizione arcaica da Castelletto Ticino e l'adozione della scrittura nell'Italia nord-occidentale*, «StEtr», LIV (1986), 1988, p. 150 sgg.; IDEM, *Etruschi sulla via delle Alpi occidentali*, in L. MERCANDO, M. VENTURINO GAMBARI (a cura di), *Archeologia in Piemonte, I. La preistoria*, Torino, 1998, p. 261 sgg. Cfr. anche BONAMICI, *Contributo*, p. 17 sgg.

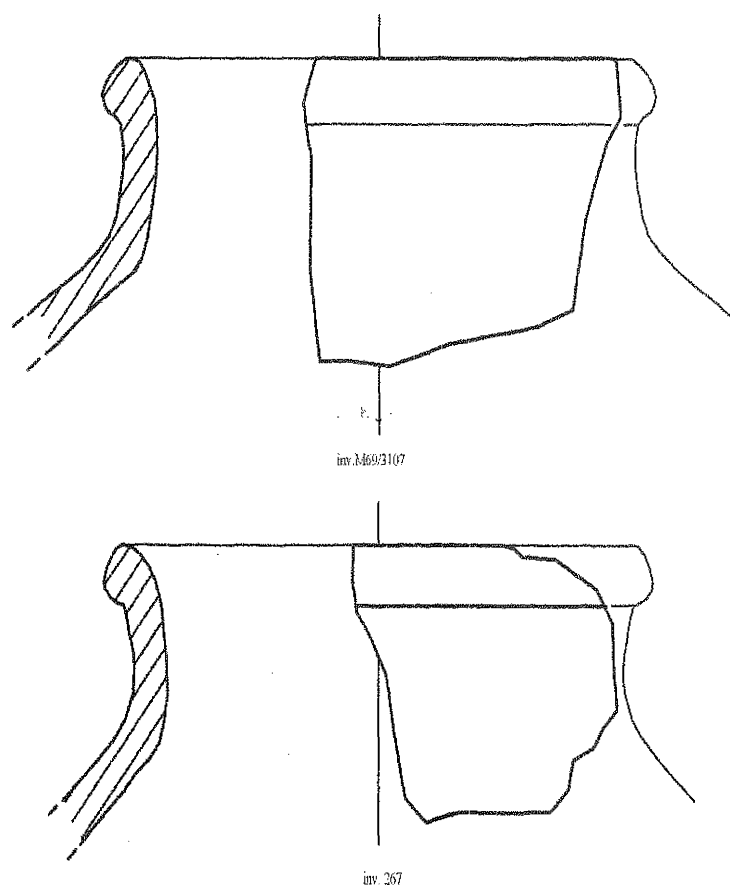


FIG. 6. San Rocchino. Anfore della classe «pitecusana grezza A» (1:2).

legami culturali e commerciali.¹ In tutti i casi si tratta dunque con ogni evidenza di una distribuzione di tipo non mediato, ma diretto.

Il dato di San Rocchino viene ad inserirsi del resto in un quadro, quello del Tirreno settentrionale, in cui le tracce dell'elemento greco-euboico vanno emergendo negli ultimi anni con evidenza: dallo skyphos rinvenuto nella tomba 13 della necropoli di Podere del Lago presso l'Accesa, databile al terzo quarto dell'VIII secolo edito da Stefano Giuntoli,² allo straordinario contesto della c.d. Capanna dei Ripostigli di S. Imbenia presso Alghero.³

È lecito domandarsi ora quale sia la motivazione profonda che ha condotto navigatori greci a fare scalo in questo angolo remoto. A costo di dire una banalità, non mi sembra da sottovalutare il fatto che sulle colline versiliesi (monti di Stazzema e di Seravezza), poste a ridosso

del nostro scalo, si trovano giacimenti metalliferi (rame e ferro sotto forma di calcopirite, piombo, argento) già descritti dai viaggiatori settecenteschi⁴ e coltivati in epoca moderna fino ai primi decenni del '900,⁵ ma la cui conoscenza e sfruttamento nell'antichità sono comprovati dall'evidenza di ben due ripostigli

¹ R. F. DOCTER, H. G. NIEMEYER, *Pithekoussai: the Carthaginian connection. On the archaeological evidence of Euboico-Phoenician partnership in the 8th and 7th centuries b.C.*, in *Apoikia. Scritti in onore di Giorgio Buchner* («AION ArchStAnt», n.s., 1), Napoli, 1994, p. 101 sgg.; più recentemente R. F. DOCTER et alii, *Early central Italian transport amphorae from Carthage: preliminary results*, «RivStFenici», XXV, 1, 1997, p. 15 sgg. e in particolare p. 26 sgg., tav. I.

² S. GIUNTOLI, *Una nuova necropoli villanoviana all'Accesa (Massa Marittima)*, «AttiMemColombaria», LXVII, n.s. LIII, 2002, p. 23 sgg., fig. 4.

³ D. RIDGWAY, *L'Eubea e l'Occidente: nuovi spunti sulle rotte dei metalli*, in M. BATS, B. D'AGOSTINO (a cura di), *Euboica. L'Eubea e la presenza euboica in Calcidica e in Occidente*, Napoli, 1998, p. 316 sgg., fig. 2; più recentemente *Fenici e indigeni a Sant'Imbenia (Alghero)*, in P. BERNARDINI et alii (a cura di), *Phoinikes BSHRDN. I Fenici in Sardegna*, Catalogo della mostra, Oristano, 1997, pp. 45 sgg., 229 sgg.; da ultimo, sulla presenza euboica nel Tirreno centro-settentrionale cfr. D. RIDGWAY, *Rapporti dell'Etruria con l'Egeo e il Levante. Prolegomena sarda*, in *Atti Sassari-Alghero-Oristano-Torralba*, p. 215 sgg.

⁴ G. TARGIONI TOZZETTI, *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana per osservare le produzioni naturali, e gli antichi monumenti di essa*, VI, Firenze, 1773², pp. 141 sgg., 152 sgg., 381 sgg., tav. I. Sugli interessi e i metodi di questo straordinario viaggiatore ancora attualissimo è l'articolo di M. CRISTOFANI, *Archeologia e territorio nei 'Viaggi' di Giovanni Targioni Tozzetti*, «Prospettiva», 22, 1980, pp. 35 sgg. e in particolare p. 45, scheda 42 (A. Ciacci), fig. 15; M. CRISTOFANI, *La scoperta degli Etruschi*, Roma, 1983, p. 136, fig. 73.

⁵ È curioso e assai significativo il fatto che proprio durante lavori di estrazione mineraria (calcopirite) sia venuto in luce nel 1918, il ripostiglio di Pariana, ubicato su una modesta collina incombente sul letto del fiume Frigido, come riferisce L. PERNIER, *Deposito di bronzi trovato presso Pariana, in provincia di Massa-Carrara*, «BPI», XLV, 1925, p. 122 sgg. Per la letteratura recente sul ripostiglio si veda a nota successiva.

(Pariana¹ e Colle alle Banche presso Camaiore²) che si datano tra Bronzo Finale ed Età del Ferro e, per un'epoca successiva, dai numerosi lingotti presenti tra alta Toscana ed Emilia occidentale (Pisa, Reggiano) e prodotti proprio con un minerale tipo calcopirite.³ Non mi sembra un caso, tra l'altro, che proprio da S. Rocchino provenga un'ascia bronzea ad alette, recuperata durante lo scavo del gruppo archeologico che diede origine alle ricerche nel sito e pubblicata come giacente alla base del livello della bonifica, che è quanto dire nello strato sabbioso che costituiva il fondo del deposito e che ha restituito i materiali più antichi dell'abitato.⁴

Dunque i nuovi documenti sembrano suffragare l'ipotesi che navigatori sia greci, sia etrusco-meridionali frequentassero già dalla seconda metà dell'VIII secolo lo specchio di mare dell'alto Tirreno ed è proprio sul

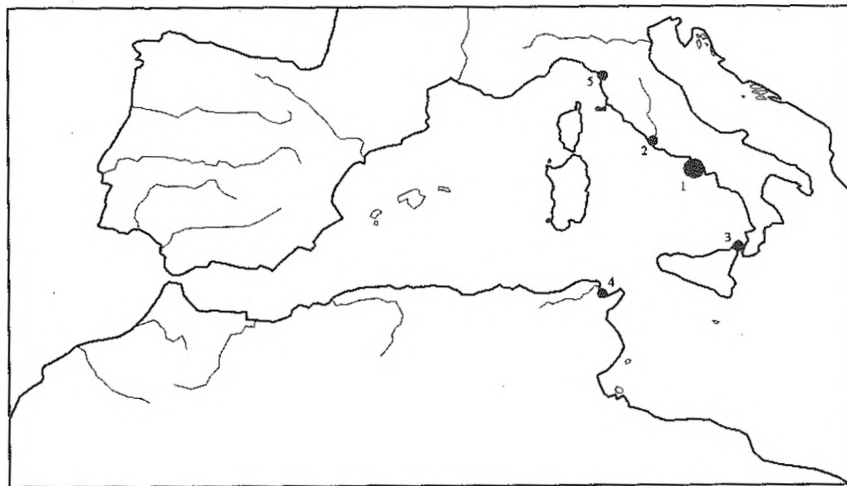


FIG. 7. Carta di distribuzione delle anfore della classe «pitecusana grezza A» (rielaborata da DOCTER).

circuito etrusco che desidero fare una notazione in chiusura di questa prima parte della relazione, osservando come l'elmo crestato di lamina bronzea rinvenuto recentemente a Volterra, necropoli di Poggio alle Croci⁵ e verosimilmente redistribuito da uno scalo del territorio ubicato presso la foce del Cecina⁶ appartenga alla medesima classe di quello di Asti,⁷ contribuendo così ad arricchire il quadro di un itinerario costiero che dall'Etruria meridionale procedeva verso Nord per via di cabotaggio, ed era imperniato su un sistema di approdi al servizio dei principali centri, o distretti, dell'estremo litorale settentrionale dell'Etruria, oltre che di quello ligure.⁸

Per la seconda metà del VII sec. a.C. il panorama della cultura materiale del nostro insediamento deve essere idealmente integrato con una copiosa produzione in impasto e in bucchero,⁹ vasella-

¹ G. CATENI, *Il ripostiglio di Pariana*, in *Studi Maetzke*, p. 19 sgg.; IDEM, *Pariana*, in D. COCCHI GENICK, R. GRIFONI CREMONESI (a cura di), *L'Età dei metalli nella Toscana nord-occidentale*, Pisa, 1985, p. 316 sgg.

² D. COCCHI GENICK, *Colle Le Banche*, in COCCHI GENICK, GRIFONI CREMONESI, *op. cit.* a nota precedente, p. 324 sgg.

³ E. PELLEGRINI, R. MACELLARI, *I lingotti con il segno del ramo secco*, Pisa-Roma, 2002, pp. 41 sgg., 77 sgg., 154 sgg., 163 sgg.

⁴ L'ascia è pubblicata da FORNACIARI, MENCARINI, *art. cit.* a p. 498, nota 1, p. 158, fig. 26.

⁵ G. CATENI, *Volterra. La tomba del Guerriero di Poggio alle Croci*, Firenze, 1998, p. 18 sgg., n. 1, figg. 1-3, tav. 1, con classificazione nell'ambito della variante III della tipologia von Hase (cit. *infra* a nota 7) e una cronologia negli ultimi decenni dell'VIII sec. a.C., suffragata anche dal contesto.

⁶ La vitalità di questi scali almeno dal primo Orientalizzante è dimostrata dagli straordinari corredi della necropoli di Casa Nocera presso Casale Marittimo, sui quali si veda A. M. ESPOSITO (a cura di), *Principi guerrieri. La necropoli etrusca di Casale Marittimo*, Milano, 1999. Rispetto al termine cronologico dato dall'inizio dell'uso di questa necropoli, il corredo della tomba del Guerriero di Poggio alle Croci, che contiene un intero complesso di bronzi di produzione etrusco-meridionale, consente di spostare all'indietro questa corrente commerciale almeno di mezzo secolo.

⁷ Sul cimelio, valorizzato in tutta la sua importanza da COLONNA, *art. cit.* a p. 501, nota 2, p. 159, si veda più di recente R. RIDELLA, *Bronzi laminati di importazione nell'Età del Ferro piemontese*, in L. MERCANDO, M. VENTURINO GAMBARI, *op. cit.* a p. 501, nota 2, p. 281 sg., n. 1, fig. 265. Per la classificazione (variante II) si veda F. W. VON HASE, *Früheisenzeitliche Kammhelme aus Italien*, in *Antike Helme*, Mainz, 1988, p. 196 sgg., n. 8, con datazione alla seconda metà dell'VIII sec. a.C.

⁸ COLONNA, *loc. cit.* a p. 501, nota 2; BONAMICI, *art. cit.* a p. 497, nota 3.

⁹ Si tratta di un repertorio ceramico in gran parte tuttora inedito, per il quale si veda al momento MAGGIANI in *Versilia* 1990, p. 78 sgg.

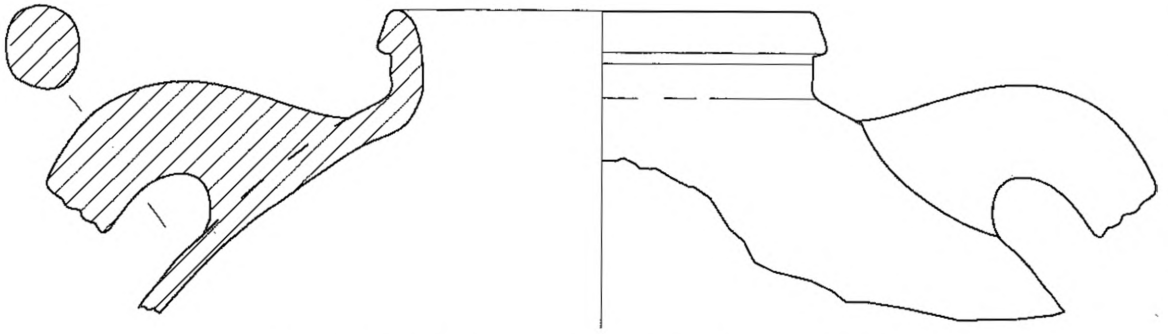


FIG. 8. San Rocchino. Anfora della classe Gras EMB (1:2).

me destinato alla fruizione eminentemente locale, mentre un legame specifico con il commercio vulcente è ancora segnalato dalla presenza di un non comune contenitore (FIGG. 8-9; TAV. I, d) del tipo Gras EMB, che appare puntualmente confrontabile con il celebre esemplare del Museo Gregoriano recante l'iscrizione *mi larisa axus*.¹ La presenza di questo oggetto appare tanto più significativa in quanto non si tratta, notoriamente, di merce destinata ad una ulteriore esportazione.

A partire dalla fine del VII-inizio del VI sec. a.C., con l'attivarsi di una nuova grandiosa fase degli scambi tra Oriente e Occidente, quella rotta che, come ha brillantemente ricostruito Cristofani,² collegava Samo a Marsiglia e della quale rimane una testimonianza straordinaria nella nave del Giglio, coinvolge il nostro piccolo approdo e lo inserisce in un

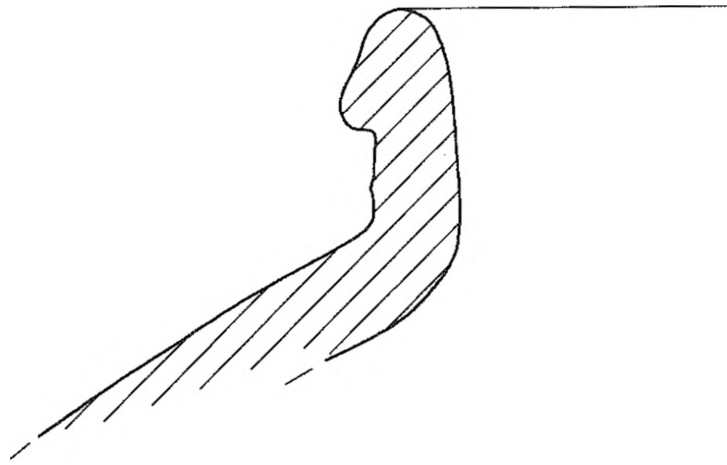


FIG. 9. Anfora c.s. Particolare dell'orlo (1:1).

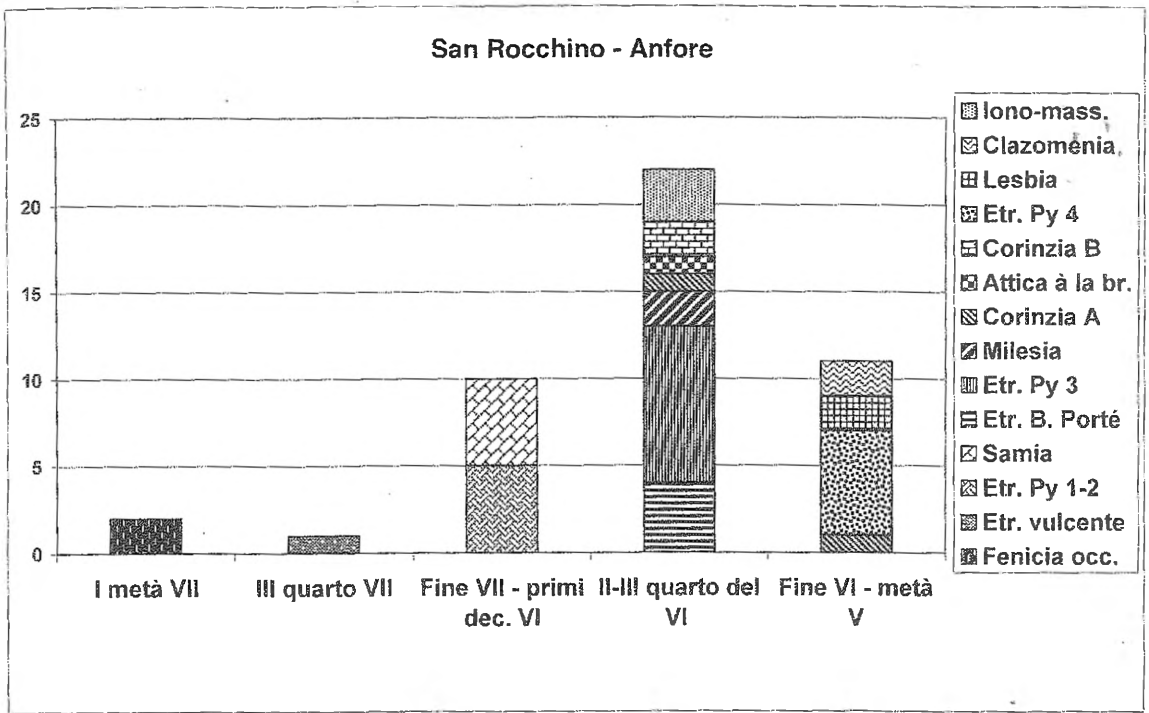
circuito commerciale a lunga distanza.³ Il fenomeno risulta evidente anche dagli standard delle presenze ceramiche di importazione, che, non potendo illustrare partitamente, ho visualizzato in due grafici, relativi rispettivamente ai contenitori da trasporto (TAB. 1) e alle ceramiche fini (TAB. 2). Dai diagrammi si evince un quadro che, pur con le debite differenze e proporzioni, appare da questo momento (fine VII-inizi VI sec. a.C.) omogeneo nelle grandi linee con i maggiori siti costieri dell'Etruria meridionale e del Mediterraneo occidentale, salvo peculiarità dovute alle singole realtà locali e regionali.

Per quanto riguarda i materiali etruschi di importazione, osserviamo come le due esponenti principali della marineria meridionale vi siano ugualmente rappresentate sul lungo periodo, ma con un sostanziale avvicendamento: la componente di Vulci, già presente con i prodotti più antichi, come i vasetti bucheroidi prima menzionati (FIGG. 2-3) e poi l'anfora tipo Gras EMB (FIGG. 8-9), fornisce ora (prima metà - metà del VI sec. a.C.) la gran parte della ceramica etrusco-corin-

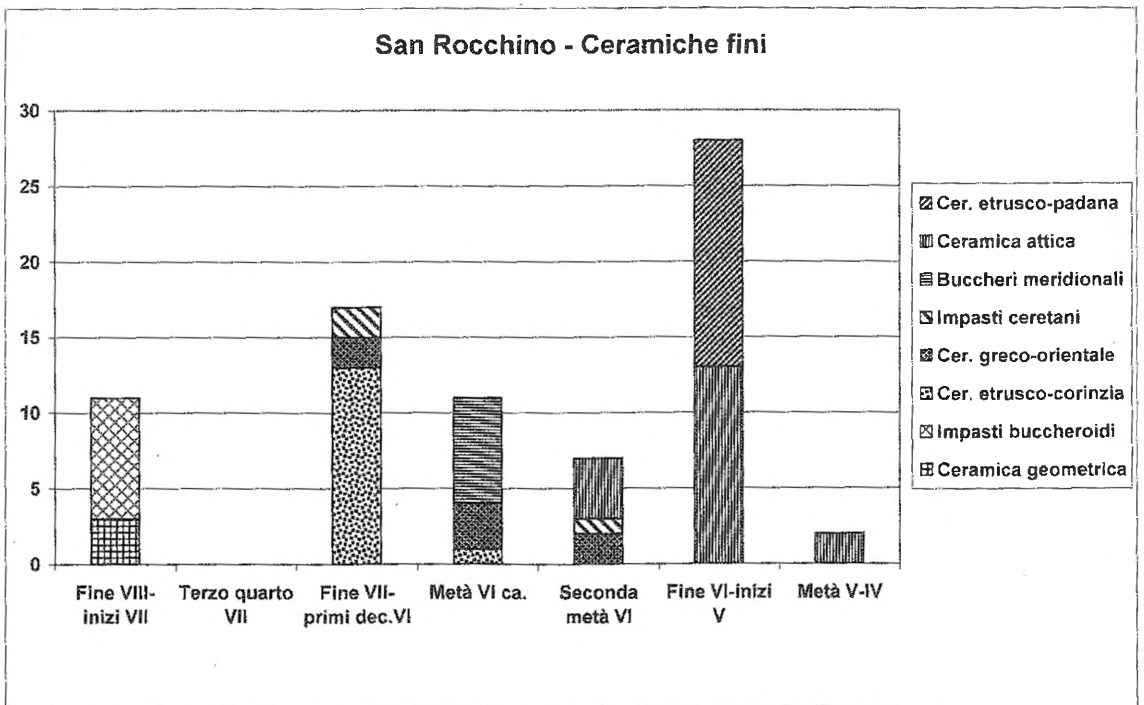
¹ Sul tipo cfr. M. GRAS, *Trafics tyrrhéniens archaïques*, Rome, 1985, p. 328 sgg., fig. 46, b. L'anfora iscritta (RIX, ET, II, p. 117, vc 2.5) è raffigurata in M. CRISTOFANI, *Agricoltori, artigiani e mercanti*, in *Gli Etruschi una nuova immagine*, Firenze, 1984, fig. a p. 72.

² Fondamentale sul relitto il lavoro di M. CRISTOFANI, *Un naukleros greco-orientale nel Tirreno. Per un'interpretazione del relitto del Giglio*, «AnnScAt», LXX-LXXI (1992-1993), 1998, p. 205 sgg.

³ BONAMICI, *Contributo*.



TAB. 1. San Rocchino. Grafico delle attestazioni delle anfore da trasporto.



TAB. 2. San Rocchino. Grafico delle attestazioni delle ceramiche fini importate.

zia,¹ nonché le anfore Py 1-2² e, in un secondo momento, Py 5 (tipo Bon Porté).³ La componente ceretana si coglie dapprima come impronta stilistica nella produzione del bucchero più antico (TAV. II, a-b)⁴ e, successivamente, in materiali importati come il braciere con bordo stampigliato,⁵ la pelvis di impasto chiaro sabbioso, eventualmente destinata anche alla redistribuzione,⁶ per raggiungere poi il suo apice nella massiccia presenza di anfore tipo Py 3,⁷ in significativa coincidenza con gli anni che precedono e seguono il conflitto del Mare Sardo, conflitto che vide la città protagonista.⁸ Rimane tuttora di difficile identificazione, nell'ambito delle botteghe etrusco-meridionali, l'origine dei kantharoi di bucchero di tipo classico.

Globalmente considerato dunque il contingente delle anfore etrusco-meridionali appare in ascesa fino al terzo quarto del VI, subisce una lieve flessione nella prima metà del V sec. a.C. ed è affiancato fino dall'inizio del secolo da una componente greco-orientale (samia)⁹ che, cospicua se non preponderante nei primii decenni, va decrescendo nel corso del secolo, a vantaggio, progressivamente, di altre componenti, come quella di origine italiota.¹⁰ Infine, si nota l'assenza di anfore massaliote, dovuta forse ad un fattore di tipo cronologico, dal momento che questo tipo di contenitore è presente in ambito pisano, nella stessa Versilia e in Liguria a partire dalla seconda metà avanzata del V secolo, quando il nostro sito appare ormai abbandonato.¹¹ In conclusione, sul

¹ Sulla diffusione di questo tipo di ceramica nella Francia meridionale, dove le produzioni vulcenti mantengono una netta prevalenza su quelle ceretane, sempre attuale il bilancio tracciato da B. BOULOUMÉ, *La céramique étrusco-corinthienne de Saint-Blaise*, «RivStLig», XLIV, 1978 (1983), p. 51 sgg. Per le attestazioni a Marsiglia si veda da ultimo J.-C. SOURISSEAU, in L. LONG et alii (a cura di), *Les Étrusques en mer*, Aix-en-Provence, 2002, p. 97 sgg.

² Per un bilancio aggiornato della diffusione di questi contenitori sul litorale francese, che registra punte di addensamento a La Liquière e a Marsiglia, si veda M. PY et alii, «Lattara», 14, 1, Lattes, 2001, p. 15 sgg. Da notare che nessuna presenza di questa forma si registra al momento nell'estrema Etruria settentrionale.

³ Per la diffusione del tipo sulle coste francesi si veda PY et alii, *op. cit.* a nota precedente, p. 40 sgg., con elenco delle attestazioni che include Genova. Un esemplare dall'insediamento di Porcari nella valle del Serchio è edito da G. CIAMPOLTRINI, *Aspetti dell'insediamento etrusco nella valle del Serchio: il V secolo a.C.*, «StEtr», LIX (1993), 1994, p. 77, fig. 9, 1. Sul relitto del Bon Porté si veda più di recente L. LONG, J.-C. SOURISSEAU, in LONG et alii, *op. cit. supra*, a nota 1, p. 43 sgg.

⁴ L'ascendenza ceretana appare evidente soprattutto nella produzione con decorazione impressa, sulla quale si veda al momento MAGGIANI, in *Versilia* 1990, p. 84 sgg.

⁵ L'esemplare MAGGIANI, in *Versilia* 1990, p. 76, n. 15, fig. 31 permane al momento unico.

⁶ MAGGIANI, in *Versilia* 1990, p. 78, n. 16, fig. 31. Altri frammenti della classe sono stati individuati recentemente e sono in corso di studio. Sulla diffusione della classe nella Francia meridionale si veda PY et alii, *op. cit. supra*, nota 2, p. 977 sgg.; per Marsiglia vedi anche J.-C. SOURISSEAU, in LONG et alii, *op. cit. supra*, nota 1, pp. 102, 105.

⁷ Fondamentale per l'attribuzione a Caere di questa produzione è il lavoro di G. COLONNA, *Anfore da trasporto arcaiche: il contributo di Pyrgi*, in *Il commercio etrusco arcaico*, cit. a p. 499, nota 2, p. 12 sgg. L'anfora nota per avere pressoché l'esclusiva nel carico della nave di Antibes rappresenta la classe più diffusa in assoluto nel Mediterraneo occidentale (cfr. PY et alii, *op. cit. supra*, nota 2, p. 17 sgg.). Per il relitto di Antibes si veda L. LONG, J.-C. SOURISSEAU, in LONG et alii, *op. cit. supra*, nota 1, p. 25 sgg. Sulla presenza cospicua di questo tipo di contenitori nel nostro sito incide verosimilmente anche la funzione di centro di redistribuzione nell'ambito del distretto. Infatti, un frammento da Fiumaretta, nella zona della foce del Magra, è pubblicato da BONAMICI, *Contributo*, p. 33 sgg., fig. 7; altri dalla valle del Serchio sono editi da G. CIAMPOLTRINI, *L'alimentazione nell'abitato etrusco di Montecatino in Val Freddana (Lucca)*, «StEtr», LVI (1989-1990), 1991, p. 272 sgg., fig. 1, a-b (schede di P. RENDINI); per un esemplare da Porcari si veda CIAMPOLTRINI, *art. cit. supra*, nota 3, p. 77, fig. 9, 1. Da notare, come prova della partecipazione attiva del nostro scalo alle attività commerciali di lunga distanza, che un'anfora di questa forma, confezionata in impasto scistoso e dunque prodotta in loco, è edita da MAGGIANI, in *Versilia* 1990, p. 94, n. 54, fig. 45.

⁸ Sulle ripercussioni che ebbe nella vita della città lo straordinario avvenimento bellico si veda più recentemente G. COLONNA, *I Tyrrhenoi e la battaglia del Mare Sardonio*, in P. BERNARDINI et alii (a cura di), Μόχη. *La battaglia del Mare Sardonio*, Cagliari-Oristano, 2000, p. 47 sgg.

⁹ Sulla diffusione della classe nella Francia meridionale si veda il bilancio di PY et alii, *op. cit. supra*, nota 2, p. 76, dove, su un numero globale di 47 esemplari scaglionati tra 600 e 350 a.C., quelli databili nella prima metà del VI sec. a.C. sono complessivamente 7, provenienti da Tamaris e da Marsiglia.

¹⁰ Mi riferisco alle anfore c.d. iono-massaliote, sulla cui produzione trovo perfettamente condivisibile l'opinione espressa da COLONNA, *art. cit. supra*, nota 7, p. 10.

¹¹ Per le anfore massaliote dalla Versilia cfr. E. PARIBENI, in *Versilia* 1990, p. 145, n. 27; per Pisa cfr. O. PANCRAZZI, *Pisa. Testimonianze di una rotta greca arcaica*, «ParPass», XXXVII, 1982, p. 338 sgg. Per le anfore massaliote in Liguria si veda M. MILANESE, *La diffusione delle anfore massaliote in Liguria*, in M. BATS (a cura di), *Les amphores de Marseille grecque*, actes de la table ronde, Lattes-Aix en Provence, 1990, p. 217 sgg.

piccolo scalo sembrano ripercuotersi puntualmente i grandi flussi commerciali che percorrono lo specchio del Mediterraneo nord-occidentale, con un'unica eccezione forse costituita dalle anfore del tipo Py 4, che sono ben attestate a San Rocchino, mentre la loro presenza sulla costa francese, pur conoscendo significativi punti di addensamento come Lattes¹ o il relitto del Gran Ribaud F,² appare relativamente modesta se paragonata ai picchi raggiunti dai contenitori etruschi nella prima metà del secolo. È evidente che per il piccolo abitato versiliense il discreto standard di questi contenitori è sostenuto in questo momento, sia pure in modo non esclusivo,³ anche dal consumo locale e dalla richiesta dei centri minori del distretto, come provano alcuni rinvenimenti del bacino del Serchio e dell'Arno.⁴

Anche lo standard delle importazioni di ceramica fine, ionica e attica, e del loro avvicinarsi apparentano, *si licet parva componere magnis*, il nostro sito periferico ai centri egemoni che pilotano e gestiscono i grandi flussi commerciali, come i porti della costa meridionale dell'Etruria⁵ e i terminali occidentali di questi grandi movimenti di persone e cose, vale a dire i numerosi scali del litorale francese e il grande polo di Marsiglia.⁶ Eloquente la curva disegnata dalla ceramica ionica (TAV. II, c) che, dopo un tasso costante nei primi tre quarti del VI sec. a.C., cala bruscamente per essere presto sopravanzata e soppiantata dal dilagante materiale attico.⁷ Dunque dobbiamo pensare che il nostro, che scherzosamente potremmo chiamare *Etruscorum angulus* è pienamente omogeneo, sotto il profilo della cultura materiale, con la corrente dei traffici mediterranei, finché, con il volgere del VI sec. a.C., il repertorio della ceramica locale rivela l'avvento massiccio di un nuovo fattore, forse non soltanto commerciale, quello di estrazione etrusco-padana, verosimilmente di area reggiana, che si manifesta nella rilevante presenza di ciotole di argilla figulina talora anche dipinta che si affiancano alla produzione locale.⁸ Il fenomeno delle convergenze e degli scambi tra i due opposti versanti di questa regione nord-occidentale, la Versilia e il reggiano, pur avendo radici antiche,⁹ assume ora un deciso salto di qualità, tale da indicare in qualche modo un mutamento di prospettiva nella vita del piccolo insediamento.

Di un rapporto privilegiato in qualche modo che si instaura adesso tra i due ambienti testimoniano anche altri fatti, di diversa natura, il primo dei quali risiede nella selezione del repertorio

¹ Sulle attestazioni a Lattes e sulla distribuzione regionale si veda il bilancio di PY *et alii*, *op. cit.* a p. 506, nota 2, p. 23 sgg. Da notare che l'esemplare cat. n. 36, riconosciuto dagli editori come di impasto peculiare, è probabilmente da ascrivere ad area pisana, almeno a giudicare dalla descrizione.

² L. LONG, J.-C. SOURISSEAU, in LONG *et alii*, *op. cit.* a p. 506, nota 1, p. 55 sgg.

³ L'esemplare di produzione pisana citato a nota 1 appare un indizio assai significativo sulla perdurante attività commerciale dei porti della costa nord-occidentale dell'Etruria. Segnalo che altri due esemplari di questa forma attribuibili a produzione locale sono stati recentemente individuati tra i materiali in corso di studio.

⁴ CIAMPOLTRINI, *art. cit.* a p. 506, nota 3, p. 77 sgg., fig. 9,4; CIAMPOLTRINI, *art. cit.* a p. 506, nota 7, p. 274, fig. 1, D, F. Per un censimento esaustivo di questi contenitori nel distretto nord-occidentale dell'Etruria si veda la comunicazione di F. Cibecchini in questo stesso convegno.

⁵ Sulla situazione dei centri dell'Etruria meridionale a vocazione commerciale si rimanda ai vari interventi in *Commercio etrusco arcaico*, cit. a p. 499, nota 2. Si veda anche M. A. RIZZO, *Le anfore da trasporto e il commercio etrusco arcaico*, Roma, 1990.

⁶ Per i centri della costa francese si vedano i lavori citati a p. 506, note 1-2. In generale sui flussi commerciali che coinvolgono il litorale e Marsiglia si veda il recente bilancio di M. BATS, *Marseille archaïque. Étrusques et Phocéens en Méditerranée nord-occidentale*, «MEFRA», 110, 1998, p. 609 sgg.

⁷ Per la situazione dell'Etruria meridionale costiera sono di grande interesse i diagrammi relativi a singole classi attestate nel santuario di Gravisca: S. BOLDRINI, *Le ceramiche ioniche*, Bari, 1994, grafici 5-6, 14-16; V. VALENTINI, *Le ceramiche a vernice nera*, Bari, 1993, p. 83, grafici 1-2. Per Marsiglia, oltre a BATS, *art. cit.* a nota precedente, rimane ancora di grande utilità l'opera di F. VILLARD, *La céramique grecque de Marseille (VI-IV siècle). Essai d'histoire économique*, Paris, 1960, in particolare i bilanci di pp. 32 sgg., 54 sgg.

⁸ Per la tipologia delle attestazioni di area reggiana cfr. DAMIANI *et alii*, *L'Età del Ferro nel Reggiano*, Reggio Emilia, 1992, p. 35 sgg., tav. I sgg. La presenza di un consistente lotto di queste ceramiche, visualizzato nel grafico di TAB. 2, è emerso durante il recente censimento dei materiali tuttora inediti.

⁹ A questo proposito appare di grande interesse la provenienza dal reggiano, rispettivamente da San Polo e da Cacciola, di una coppa e di un coperchio di bucchero decorati a stampiglie attribuibili ad una produzione dell'Etruria settentrionale costiera: cfr. E. PELLEGRINI, in DAMIANI *et alii*, *op. cit. supra*, nota 8, p. 55 sgg., nn. 244, 267, tavv. XXII, XXIV.

attico, che appare largamente convergente nella preferenza accordata al vasellame interamente verniciato di nero e ai prodotti del «Leafless Group» (TAV. II, d). A proposito di questa scadente e tarda manifestazione della ceramica a figure nere, occorre osservare come le attestazioni nell'ambito del distretto nord-occidentale, che registrano, oltre a San Rocchino, Genova e San Polo nel reggiano, focalizzano con evidenza la duplice vocazione, in questo periodo, del nostro scalo, proiettato da una parte ancora sul commercio marittimo, dall'altra sugli scambi con il distretto interno.¹ Che poi questo parziale mutamento di funzione del piccolo scalo sia non casuale ma voluto dalla metropoli pisana nell'ambito di un programma di pianificazione territoriale è dimostrato dal fatto che proprio in questo frangente cade la costruzione della fortezza del Monte Spazzavento, una modesta altura situata nell'immediato entroterra del nostro abitato, in posizione nodale al margine del sistema di lagune litoranee, con possibilità di ampio avvistamento sulla linea di costa e nello stesso tempo sul corso del Serchio, nel punto in cui il fiume esce dal sistema collinare per avviarsi alla foce.² Dunque una installazione a guardia dell'imbocco, o dello sbocco, di una fondamentale arteria fluviale, la cui valorizzazione dovette rientrare in un preciso progetto economico-politico della città.

Così riconvertito in qualche modo nel suo ruolo, la vita del piccolo abitato prosegue fino verso la metà del secolo, lungo un cinquantennio che vede il permanere di un notevole standard sia di anfore di importazione, anche etrusche, sia di ceramica attica. Quanto all'abbandono dell'abitato, che si pone nella seconda metà del secolo, non emerge al momento alcuna motivazione macroscopicamente evidente. Di sicuro non dovrà invocarsi un mutamento nel clima dei traffici marittimi con l'avvento della preponderanza politico-militare siracusana, evento che non si tradusse certamente in un fattore negativo per le comunità etrusche del distretto nord-occidentale.³ Al momento la spiegazione forse più plausibile risiede in una qualche operazione di riorganizzazione territoriale, che può avere privilegiato anzitutto Pisa stessa e forse altri siti della stessa Versilia, alcuni dei quali conosciamo, come Casa Baldi a Pozzi di Seravezza.⁴

Abbiamo accompagnato il nostro scalo durante l'intero arco della sua vicenda, uno scalo di tipo particolare, doppiamente di confine, in quanto situato al limite tra due etnie e nello stesso tempo sullo snodo tra due sistemi di rotte, quello con direzione Sud-Nord e quello con direzione Est-Ovest. È uno scalo che, nato in funzione di una rotta circoscritta ad ambito tirrenico,⁵ pur se battuta da naviganti di diversa estrazione (Greci, Etruschi), si trova poi inserito senza

¹ Tra i materiali in corso di studio sono stati identificati tre frammenti della classe. Per il reggiano cfr. A. MAGGIANI, in DAMIANI *et alii*, *op. cit.* a p. 507, nota 8, p. 84, nn. 543-544, tav. B. Per Genova cfr. A. BERTINO, *Frammenti di ceramica attica da Genova - San Silvestro*, in *Archaeol Neppi*, p. 477 sg., n. 1, tav. I, I (lo stesso in C. REUSSER, *Vasen für Etrurien*, II, Zürich, 2002, p. 44).

² Il sito, tuttora inedito, è in corso di pubblicazione da parte della mia allieva Giuliana Bulgarelli; cfr. al momento alcuni brevi cenni in M. BONAMICI, *Problemi degli Etruschi di confine: a proposito di una nuova iscrizione pisana*, «StEtr», LV (1987-1988), 1989, p. 217; EADEM, *art. cit.* a p. 499, nota 8, p. 110 sg., fig. 6.

³ Ancora fondamentale sulla dinamica di questi eventi è il lavoro di G. COLONNA, *Presenza greca ed etrusco-meridionale nell'Etruria mineraria*, in *Atti Firenze III*, p. 443 sgg.

⁴ Su sito cfr. E. PARIBENI, in *Versilia* 1990, p. 136 sgg. Sul problema cfr. BONAMICI, *Contributo*, p. 31.

⁵ In verità, alla luce anche dei lavori di questo convegno, non si possono sottovalutare taluni, per quanto timidi, segnali che sembrano indicare come la rotta che tra la fine dell'VIII e la metà del VII secolo coinvolge l'Alto Tirreno depositando materiali come coppe subgeometriche (MAGGIANI, *loc. cit.* a p. 499, nota 4) o anfore pitecusane, prosegue nel suo percorso di cabotaggio non solo lungo la costa ligure, ma anche lungo la costa francese. In questo senso potrebbe interpretarsi la circostanza che la coppa di tipo protocorinzio da Genova, riedita da R. DE MARINIS, *Liguri e Celto-Liguri, in Italia omnium terrarum alumna*, Milano, 1988, p. 253, fig. 196 trova un esatto confronto in due esemplari da Agde in Linguadoca occidentale editi da A. NICKELS *et alii*, *La nécropole du I Âge du Fer d'Agde: les tombes à importations grecques*, «MEFRA», 93, 1981, pp. 92, B; 93, E; figg. 5, 9, sui quali si veda da ultimo anche BATS, *art. cit.* a p. 507, nota 6, p. 39 sgg. Da valutare attentamente in questa ottica anche il nuovo dato, presentato da P. Melli in questo stesso convegno, della presenza a Genova di ceramiche greche databili ancora nel VII sec. a.C. Nessun dubbio poi che questo percorso di cabotaggio funzionasse dalla fine del VII e durante tutto il VI sec. a.C., come dimostra la presenza di anfore e altro vasellame confezionato in impasto scistoso, e dunque prodotto nel territorio pisano, non solo sulla costa ligure (su questo cfr. BONAMICI, *Contributo*, p. 17 sgg.; P. MELLI, *Il recupero della tomba di Rapallo: nuovi dati sul popolamento del Tigullio tra la fine del VII e gli inizi del VI sec. a.C.*, «RivStLig», LXII, 1996, p. 95 sgg.), ma anche sulla costa francese (comunicazione di J.-C. Sourisseau in questo convegno).

soluzione di continuità in un flusso mercantile di lungo percorso ancora sostenuto da vettori di varia origine. Nel periodo della sua massima fioritura, tra fine VIII e metà VI sec. a.C., il nostro abitato fa sistema con altri analoghi siti ubicati non solo sulla costa etrusca, ma anche su quella ligure e dalla fine del VII contribuisce alla creazione di alcuni di questi scali, come indica la presenza di materiale pisano-versiliense a S. Venerio, Fiumaretta, Rapallo. È la situazione che, secondo quanto ho proposto nel mio già citato lavoro in «Studi Etruschi» 1998, indusse Scilace ad affermare - e non sapeva certo quante discussioni avrebbe provocato! - che «dopo Antion ci sono i Tirreni».¹

Ebbene, in chiusura di questa comunicazione vorrei tornare brevemente sul passo, per portare due nuovi argomenti a favore della identificazione di Antion con Antipolis/Antibes,² argomentazioni che deduco dai vecchi e tuttora ineguagliati lavori di Karl Müller e André Berthelot. Il primo ragionamento è di carattere topografico e riguarda la *vexata quaestio* delle distanze e dei relativi tempi di percorrenza. Fermo restando che nel passo così come ci è giunto il tempo di percorrenza (quattro giorni e quattro notti) tra Antion/Antipolis e il Rodano è troppo elevato se commisurato alla distanza reale tra i due siti e che deve quindi supporre una tradizione corrotta, è purtuttavia difficilmente praticabile l'operazione di spostare Antion verso Est, non solo per il parallelismo con il passo dello Pseudo Scimno, ma anche perché in questo caso verrebbe ad essere non più confacente alla realtà geografica il tempo di percorrenza, adeguato così come citato dal geografo, di quattro giorni e quattro notti tra Antion e Roma.³

A favore della identificazione tra Antion e Antipolis vi è infine una argomentazione di natura filologica, ed è il parallelismo che si può istituire, sul piano della formazione onomastica, tra Antion e la città di Athenapolis, un centro satellite ubicato anch'esso nel dominio massaliota. Ora, questa città viene chiamata da Plinio⁴ e da Pomponio Mela⁵ Athenapolis, mentre Varrone⁶ parla di tre Athenai e Stefano di Bisanzio,⁷ che di Athenai ne conosce cinque, definisce la quarta di queste come la Athenai dei Ligusti («Ligystion»). Se dunque Athenai è la Athenapolis dei Ligusti, perché Antion non può essere l'Antipolis dei Ligusti?

¹ BONAMICI, *Contributo*, in part. p. 17 sgg.

² BONAMICI, *Contributo*, p. 37 sgg. La tesi da me sostenuta in questo lavoro è accolta da M. GRAS, *La battaglia del Mare Sardonio*, in BERNARDINI *et alii*, *op. cit.* a p. 506, nota 8, p. 41 sg.

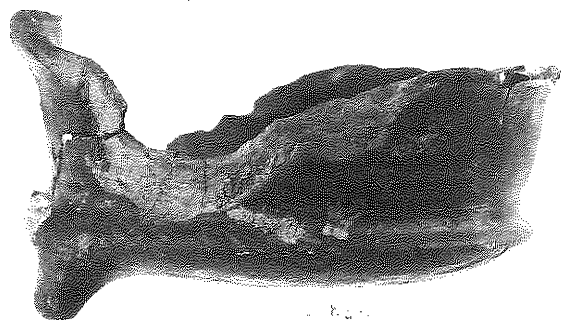
³ A. BERTHELOT, *Les Ligures*, «RA», 1933, p. 82 sgg.

⁴ Plin., *Nat. Hist.*, III, 4, 35.

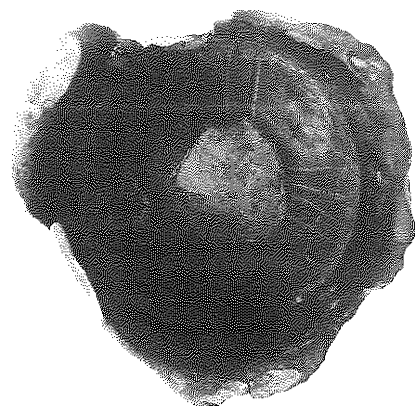
⁵ Mela, II, 5, 10.

⁶ Varr., *L.L.*, XVIII, 35.

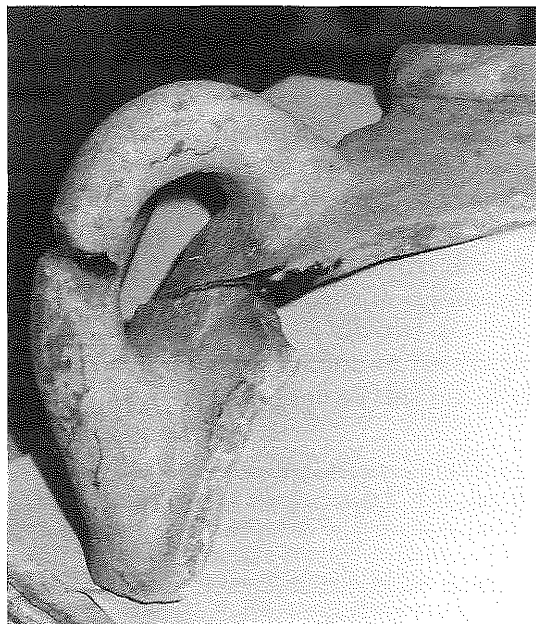
⁷ St. Byz., s.v. *Athenai*.



a



b

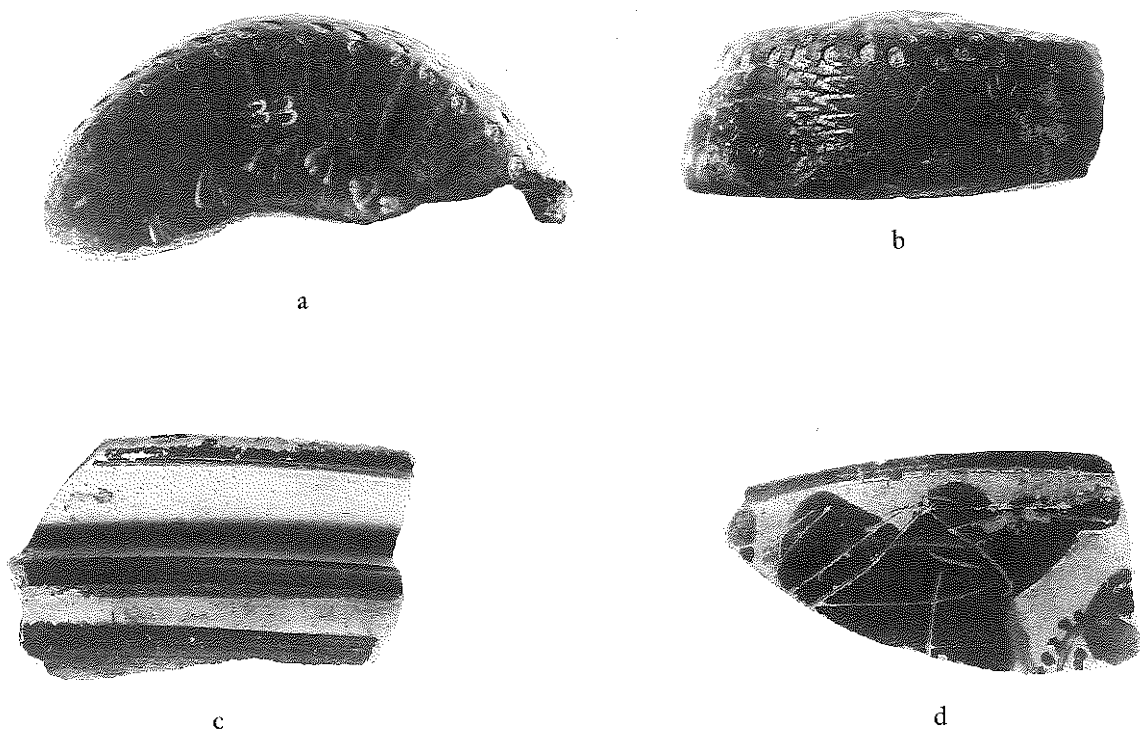


c



d

TAV. I. a.-b. San Rocchino. Kyathos di impasto buccheroide, esterno e interno. (Foto S.B.A.T.);
c. San Rocchino. Anfora pitecusana; d. San Rocchino. Anfora vulcente. (Foto S.B.A.T.).



TAV. II. a.-b. San Rocchino. Coperchietto di bucchero. (Foto S.B.A.T.); c. San Rocchino. Coppa ionica. (Foto S.B.A.T.); d. San Rocchino. Frammento attico del «Leafless Group». (Foto S.B.A.T.).